



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ALFREDO GENIOLA

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ITALO M. MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo

*Dottore di Ricerca in Filologia, Letteratura, Tradizione

L'agiografia di san Severino è stata scritta nel 511 da un testimone di prima generazione: il suo discepolo Eugippio, il quale, alla morte del Santo, divenne abate del monastero fondato presso Castellum Lucullanum dove le reliquie di Severino furono trasferite dal Norico. Da una lettera di Fulgenzio Ruspa, inviata ad Eugippio, è possibile dedurre che, presso la sua abbazia, egli avesse creato uno scriptorium così attivo da essere ricercato per la trascrizione di numerosi manoscritti, anche di opere patristiche, giunti fino ai nostri giorni e che riportano come luogo d'origine: ex biblioteca Eugippi presbiteri. Eugippio, con altissima probabilità, non conobbe personalmente Severino. Narra gli eventi della vita del Santo non da testimone oculare: egli, infatti, non fa mai riferimento né alla sua presenza fisica durante gli episodi né al racconto degli stessi da parte del Santo. Si può presumere, quindi, che l'Agiografo entrò nella comunità monastica solo dopo la morte di Severino.

Eugippio non conosce nulla circa la giovinezza del Maestro e adduce come spiegazione la ritrosia del Santo a parlarne; egli stesso, però, dichiara di aver appreso gli insegnamenti di Severino dopo l'inizio della sua giovinezza, quindi attorno ai quattordici anni (REGERAT 1991, p. 10). Di certo egli fu presente all'esumazione e alla traslazione del corpo nel 488 e al breve soggiorno dei monaci con il corpo del Santo sul Monte Feltro. La personalità e il carisma di Eugippio emersero quando, durante il pontificato di papa Gelaso, tra il 492 e il 496, la comunità si stabilì sull'isolotto del Lucullanum ed egli succedette a Marciano nel ruolo di guida. Non si conosce con precisione la data di tale successione ma di certo essa avvenne prima del 511, data di composizione della Vita Severini, circa venti anni dopo l'evacuazione del Norico

voluta da Odoacre. Eugippio rivestì il ruolo di redattore della Vita: colui che diede una forma scritta definitiva alle tradizioni orali circa le gesta del Maestro che circolavano all'interno della comunità monastica. Secondo Lotter, Eugippio svolse un'operazione a ritroso: partendo dalle leggende orali e dai topoi del genere agiografico, ricostruì la vita del Santo inserendo dati storici e informazioni attendibili (LOTTER 1968, pp. 309-339).

I fatti storici, però, vengono letti in chiave biblica: l'esodo dal Norico del 488 viene raccontato come una sorta di liberazione d'Israele dall'Egitto, presentando, così, Severino come un novello Mosè.

Il testo di Eugippio è citato da tantissimi testi antichi: le sezioni relative ai rapporti con Odoacre (V.S. 7; V.S. 32¹) sono riportate dall'Anonimo di Valois (MOREAU 1968, pp. 13-14); Isidoro di Siviglia parlerà della Vita nell'elencare le opere eugippiane²; Paolo Diacono nell'VIII secolo utilizzò più capitoli della Vita nella sua *Historia Romana* e nell'*Historia Langobardorum*; nell'VIII secolo, il redattore degli *Annales Einhardi* dimostra la conoscenza del testo eugippiano soprattutto nella citazione toponomastica; verso il X secolo venne composto un inno dedicato a san Severino, basato interamente sull'opera di Eugippio; l'autore della seconda parte dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, VIII-IX secolo, utilizza diversi dati storici contenuti nella Vita. Il primo manoscritto contenente la Vita Severini è andato oggi perduto ma, incrociando i dati, è possibile affermare che esso fu donato da Madalvino al vescovo Burcardo di Passau (Passavia) in occasione della elezione di Lauriacum a diocesi metropolitana dei paesi danubiani (LHOTSKY 1963, 167-169).

Grazie alla collazione dei manoscritti contenenti la Vita, la ricerca, condotta soprattutto grazie ai testi di *Bibliotheca Hagiographica Latina*, ha verificato che l'agiografia del Santo (7656 BHL) è contenuta in diciotto manoscritti (i primi esemplari sono datati al X secolo) in numerose biblioteche europee, di cui solo sei non italiane (REGERAT 1991). Il Mommsen ha suddiviso le testimonianze superstiti in quattro grandi famiglie sulla base della collocazione geografica: una prima comprende i manoscritti provenienti dall'Italia; una seconda dall'Europa, con eccezione dell'Austria e della Baviera; una terza ingloba le testimonianze dell'Austria e una quarta quelle della Baviera. Nella prima famiglia, denominata I classe, sono annoverati quattro grandi manoscritti: L (Roma, Lateranus 79, x s., fol. 29-40); K (Subiaco, Sublacensis 2, XI s.); C (Monte Cassino, Casinas 145, XI s., fol. 189-205). La seconda famiglia, de-

¹ Per i passi della Vita Severini si farà riferimento all'edizione curata da Ph. Regerat nel 1991 per la collana *Sources Chretiennes: Eugippii, Vita sancti Severini*, ed. Ph. Régerat, SC, 374, 1991.

² Tra gli autori tardoantichi e medievali che citarono e utilizzarono parti della Vita Sancti Severini di Eugippio, sono certamente da citare Isidoro di Siviglia (*De Viris illustribus*, 26, PL 83, 1097), Paolo Diacono nella *Historia Romana* (15, 8, MG AA 2, 183) e nella *Historia Langobardorum* (1, 19 MG SRL, 57). Degni di nota sono gli *Annales Regni Francorum* (741-829, qui dicuntur *Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, MG SRG 6, 89), soprattutto per i riferimenti ai luoghi e i *Gesta Episcoporum Ecclesiae Neapolitanorum* (pars prima, MG SRL, 402; 424.7) per i dati storici.

nominata seconda classe, contiene un certo numero di varianti rispetto alla prima ed è formata da altri quattro manoscritti: T (Torino, Biblioteca Nazionale, F IV25, X s., fol. 1-24); N (Roma, Biblioteca Vallicelliana, XII, XII s., fol. 74-108); A (Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 525 inf., XI s.); M (Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 61 inf., XI/XII s., fol. 46-60). La terza classe di manoscritti raggruppa gli esemplari conservati in Italia e identificati con la lettera S mentre la quarta quelli con la lettera R. Il problema che si pone è capire i rapporti tra le prime due classi così da individuare il manoscritto più puro e più scevro da errori. Sauppe, nella prima edizione della Vita, accorda la preferenza al manoscritto più antico, cioè al Lateranus L che, tuttavia, non è esente da errori e correzioni arbitrarie. Knoell si attiene maggiormente alla II classe ma lo studioso viene fortemente criticato dal Mommsen che, invece, riconosce alle testimonianze della I classe la fonte più sicura. Il Vetter, infine, opera una scelta eclettica, non attribuendo la preferenza a un manoscritto in particolare ma selezionando, volta per volta, la lezione più corretta secondo criteri stilistici e metrici (VETTER 1963, 30 - 39).

Secondo Regerat, le varianti presenti nelle prime due classi non sono dovute alla «fantasia del copista» ma sarebbero, semplicemente, delle migliorie stilistiche dovute alla penna dell'Autore. Le varianti presenti nella seconda classe, dunque, rappresenterebbero una rivisitazione e correzione del testo originale da parte di Eugippio, anche a seguito dei consigli di Pascasio. A queste «ritocchi» si aggiungono i rimaneggiamenti dovuti ai copisti più scrupolosi (REGERAT 1991, 48-52). La Vita Severini si compone di quarantasei Capitoli o Memorie: parte dall'arrivo di Severino nel Norico e si conclude con la venuta dei suoi discepoli a Napoli e con la fondazione del monastero sul Lucullanum.

Dallo scritto di Eugippio è possibile delineare un ritratto di san Severino conforme ai canoni agiografici tardo antichi ed alto medievali. Il Santo appare diviso, infatti, tra il desiderio di ascetismo e la chiamata alla missione pubblica: «quanto più desiderava abbandonarsi alla solitudine, tanto più veniva sollecitato da frequenti rivelazioni a non privare della sua presenza la gente afflitta» (V. S. 4,7). È evidente, come ammette lo stesso Autore, che il modello ispiratore sia stato principalmente una storia monastica: la vita di san Basso. Anche se non citati esplicitamente, forti sono anche i richiami alle agiografie più celebri del tempo: la Vita Antonii di Atanasio e la Vita Pauli di Girolamo. Severino, sulle orme dei suoi predecessori, aveva cercato l'incontro con Dio nel deserto, in Oriente (V.S. 1,1). Proprio nel silenzio della solitudine, quando era più vicino a Dio, ricevette la chiamata all'evangelizzazione del Norico. Eugippio tiene a precisare sin dall'incipit le informazioni storiche e geografiche: la morte di Attila del 453 è certamente il termine post quem per l'arrivo di Severino nel Norico, la regione a sud del Danubio, tra Rezia e Pannonia. La morte di Attila viene letta non solo a livello storico ma anche agiografico: non è un caso che Dio chiami Severino proprio negli anni della devastazione degli Unni, quasi a parlo come un liberatore, un inviato per la salvezza e la pace (SAINT-LAURENT 2006, 430). Anche gli annali locali di età medioevale confermano all'anno 453 l'arrivo di Severino nel Norico (Auctarium Garstense/Annales Admuntenses/Annales Sancti

Rudberti Salisburgenses-MGH SS 9, 562/570/766 secc. XII-XIV). Nel IV secolo la regione era ancora abitata da illiri e da popolazioni celtiche. Era stata assoggettata da Roma nel 15 a.C. ma solo nel 304/305 venne divisa in due province: Noricum Ripense e Noricum Mediterraneum, entrambe facevano parte della Dioecesis Pannoniarum, praefectura per l'Illyricum (GENOVESE 2007, 7).

Dal ritratto agiografico Severino è delineato non solo come un monaco dedito al silenzio e alla preghiera ma anche come un instancabile predicatore, un evangelizzatore temerario capace di affrontare anche re e personaggi potenti. È evidente il riferimento ai modelli agiografici anche nel rapporto del Santo con gli animali feroci: quando Massimo, un abitante del Norico con il quale il Santo aveva intrecciato una sincera amicizia, si muove, durante l'inverno, per fargli visita, "per intrepida devozione" (V.S. 29,1) e per consegnare aiuti ai poveri, trova la strada coperta da un'ingente coltre di neve; giunge, così, in suo aiuto "un imponente orso" (V.S. 29,2) che mostra la strada da seguire.

Così era stato già per Paolo di Tebe, il cui corpo venne seppellito, racconta Girolamo nella seconda metà del IV secolo, con l'aiuto di due leoni. Era stato proprio un leone, come l'orso nella Vita Severini, a condurre Antonio il Grande nella grotta dove viveva Paolo e dove veniva nutrito grazie a un corvo che gli portava il pane di ogni giorno, echeggiando la storia di Elia narrata in 1Re 17,2-6, che sarà ripresa anche da Gregorio Magno nei Dialogi, per il racconto della vita di san Benedetto da Norcia. L'episodio dell'orso, scrive Saint-Laurent appare proprio come una variante alpina del noto evento agiografico (SAINT-LAURENT 2006, 434). Il riferimento all'orso nella agiografia di Severino richiama anche l'episodio del profeta Eliseo (2Re, 2, 23-25), difeso dalle orse contro un gruppo di ragazzi che lo derideva per la calvizie. Un orso compare anche nella leggenda di san Gallo, missionario irlandese del VII secolo: l'animale aiuta il santo a costruire una capanna di legno che poi diventerà uno dei più importanti monasteri svizzeri.

È sempre Gregorio Magno che al capitolo XI dei Dialogi narra di san Cerbone, vescovo di Massa Marittima, che rabbonisce l'orso al quale era stato dato in pasto per ordine di Totila. Certamente nella Vita Severini, l'orso non ha esclusivamente valenza biblica ma rappresenta allegoricamente anche la forza, la virtù guerriera dei barbari che viene placata, ammansita, dalla buona novella cristiana. Gli animali, quindi, nelle vite dei santi sono in correlazione con Dio, comunicano con Lui e cooperano alla realizzazione dei Suoi progetti. È importante notare come non siano inseriti nelle vite dei santi animali mansueti, facili da addomesticare, proprio al fine di dimostrare la sottomissione del creato al volere di Dio; vedendo, inoltre, in tali animali la personificazione dei peggiori vizi e peccati dell'uomo, si può ben intendere come l'agiografo voglia esaltare la vittoria del bene sul male. È soprattutto la superbia a interessare il pensiero del monaco: "initium omnis peccati est superbia" (GREGORIO MAGNO, MORALIA, XXXI,87). A questo peccato, identificabile con quello dei progenitori Adamo ed Eva, si possono ricondurre molte delle storie dei personaggi che incontrarono Severino. La regina Giso, moglie di Feleteo (V.S. 8) ordina che alcuni abitanti di un villaggio vicino Favian vengano condotti in schiavitù. La super-

bia della donna che disprezza e si ritiene superiore al Santo, viene “abbassata” solo quando, grazie a Severino, il suo figlioletto Federico viene liberato da un gruppo di orafi-prigionieri che volevano vendicarsi. Quando uno sciame di locuste consuma il raccolto degli abitanti di Cuculle (V.S. 12), è la superbia di un uomo, che si ritiene superiore alla richiesta di pentimento del Santo, a determinare la distruzione solo del suo campo. Così a Boitro, quando tre monaci si macchiano di superbia (V.S.36), dopo aver subito una vessazione demoniaca, confessano il peccato affinché l’anima sia salva. Anche l’avarizia è fortemente condannata da Severino: quando gli abitanti di Lauriaco (V.S. 18) tardano nell’offrire le decime del raccolto ai poveri, una ruggine distruttiva colpisce i loro campi. Soltanto un sincero pentimento consentì la miracolosa salvezza della messe.

Nell’opera di Eugippio, la qualità che risulta predominante in Severino è la prophetia: Egli, infatti, svolge il suo ruolo di mediazione tra Romani e barbari proprio grazie alle sue capacità taumaturgiche e predittive; Severino, dunque, emerge come un “intercessore”, come l’uomo della Provvidenza: attraverso le sue parole e le sue opere, Dio interviene nella storia dell’uomo. Egli, però, non è solo guida spirituale ma anche aiuto “secolare” per le gente che lo incontra (REGERAT 1991, 73). La scelta, da parte di Eugippio, dei miracoli da narrare non è casuale ma è certamente legata a un chiaro proposito di associazione della figura del Santo ai precedenti biblici e agiografici. L’agiografo, dunque, effettua una sorta di “selezione”: quasi a dire che quelli narrati nella Vita non sono gli unici miracoli operati dal Santo ma sono quelli funzionali a tracciarne il ritratto di una certa tipologia di santità. Dalla descrizione di Eugippio compare, dunque, un Severino erede delle promesse di Cristo a proposito di chi avrà fede in lui (Gv 14, 12-13). Ecco, quindi, che Severino guarisce i malati e cura ogni forma di infermità per la quale venga chiesto il suo aiuto; riesce ad avere autorità sui demoni e sulla natura; moltiplica il cibo per i poveri e resuscita i morti. I miracoli, come scrive Meslin, hanno per l’Agiografo la funzione di “legittimazione” (MESLIN 1974, 176): il segno meraviglioso esteriore è “teofania” del Sacro nell’uomo prescelto da Dio. In modo particolare, per Eugippio rivestono un ruolo straordinario i miracoli operati dal Santo post-mortem che diventano motivo di legittimazione non solo della santità di Severino ma anche del luogo della sua sepoltura in cui era sorta la comunità monastica fondata dall’Autore stesso.

Severino, probabilmente soprattutto grazie alle sue origini latine, è tenuto in altissima considerazione al punto che, al di là della stima che godeva per i miracoli, era considerato dai regnanti un saggio consigliere. Flacciteo gli chiedeva consigli come a un celeste oraculum (V. S. 5,1). Il re si sentiva minacciato dai Goti per il fatto che, avendo fatto richiesta di poter transitare attraverso l’Italia e avendo ricevuto risposta negativa, temeva di essere punito con la morte; il Santo, però, gli predispose la pace per tutti i giorni del suo regno. Severino salvò Flacciteo da tre imboscate organizzate dai barbari: “Si eos secutos fueris, occideris” (V.S. 5,3). Anche i discendenti del re, confermano il ruolo benefico della preghiera del monaco sul loro regno: “Sicut et pater noster Flaccitheus, tua merear oratione muniri” (V.S. 42,2). La sua testimonianza di vita lo rendeva credibile più delle altre personalità che apparivano, al

contrario, assai distanti dal popolo. L'influenza del Santo è ben manifesta, ad esempio, quando (V.S. 30) egli sprona il vescovo e gli abitanti di Lauriacum a prendere misure di difesa per proteggersi dagli attacchi improvvisi del nemico. Severino interviene anche (V.S. 25) per convincere il vescovo di Tiburnia a bandire un digiuno di tre giorni affinché fossero rinvigoriti gli animi degli abitanti in occasione degli attacchi degli Alemanni. La forte influenza che ha sul vescovo Paolino è dovuta certamente al fatto che proprio Severino gli aveva preannunciato la nomina all'episcopato (V.S. 21,1). Severino è credibile perché non entra in "conflitto d'interesse" con l'autorità religiosa del luogo: egli non intende diventare né sacerdote né vescovo (V.S. 9,4); i suoi unici sproni, quindi, erano diretti alla salvezza del popolo. Severino non usa mai parole negative nei confronti della Chiesa né della gerarchia ma si limita a consigliare, con la premura di un padre. A Cucullae, ad esempio, dove gli abitanti celebravano ancora sacrifici pagani (V.S. 12), Severino non si sostituisce all'autorità ecclesiastica ma la sua azione si manifesta nel consigliare ai sacerdoti di bandire un digiuno di tre giorni e, quando il popolo invoca il suo aiuto, decide semplicemente di appoggiare l'invito alla penitenza. È proprio la politica "laica" a frapporre spesso il protagonista alle popolazioni e alle gerarchie locali: egli adotta una politica preventiva, dovuta, senz'altro, alle sue capacità predittive, fatta di dialoghi, di incontri, a livello civile, e di preghiere e penitenze, a livello religioso.

L'atteggiamento di Severino denota, però, non solo la sua elezione ma anche, su di un piano puramente laico, la sua indiscussa saggezza. Tale virtù emerge dalle sue parole, dagli inviti alla prudenza e alla temperanza, dai moniti a prevenire gli eventuali attacchi dei barbari più che a difendersi, dagli inviti alla concordia e alla parsimonia al fine di resistere alla carestia e alle condizioni climatiche sfavorevoli. Al di là delle sue doti profetiche, Severino è un abile diplomatico e un profondo conoscitore della natura umana. Per il Santo, la pace politica corrisponde alla pace spirituale e ne è misura necessaria. Prevenire i conflitti è interesse precipuo dell'uomo di Dio perché vivere in pace vuol dire avere la possibilità di "dedicarsi alle cose dello spirito". Eugippio scrive nell'Epistola a Pascasio che anche moltissimi sacerdoti e religiosi, oltre a nobili e uomini di potere che venivano da lontano, si rivolgevano a Severino al fine di chiedere un aiuto e un consiglio. È il caso, ad esempio, del prete italiano Primenio (Ep. Eug. 8) o, soprattutto, di Odoacre (V.S. 32,2). Un altro evidente caso di "rapporto a distanza" è quello tra Severino e il marito della nobildonna napoletana Barbaria che, come si è detto, sarà fondamentale per la prosecuzione dell'ordine in Italia grazie alla donazione della proprietà del Lucullanum che diverrà il mausoleo per la custodia delle reliquie del Santo (V.S. 46): sarà proprio la presenza del corpo di Severino ad unire i monaci e a garantire la prosecuzione della comunità così come egli stesso aveva fatto in vita. Tuttavia, proprio perché poco vale una reliquia senza una storia annessa, l'agiografia eugippiana si proponeva l'obiettivo di convalidare, consolidare e tramandare la devozione a Severino (SAINT-LAURENT 2006, 430).

È interessante notare come l'Autore non si dilunghi molto sulla descrizione della liturgia del Norico: i motivi potrebbero essere rintracciati o nello status di monaco e non di sacerdote di Severino, che lo rende protagonista, perciò, solo dei momenti

paraliturgici; oppure, semplicemente, l'assenza potrebbe essere giustificata dal fatto che la liturgia del Norico era assolutamente rispettosa dei modelli ufficiali noti e, perciò, non aveva bisogno di essere descritta.

Il discepolo di Severino parla più volte di un sacrificio vespertino (V.S. 2; V.S. 13) che alcuni studiosi identificano con la messa, celebrata di sera, a conclusione di un periodo di digiuno (BIELER 1965, 41). È particolare considerare che la liturgia eucaristica vera e propria non è menzionata neppure una volta in modo esplicito nella Vita: ci sono riferimenti alla comunione (V.S. 12) ma senza definire le circostanze in cui veniva distribuita. In V.S. 11,3 si parla dell'horam sacrificii, subito dopo la recita dei salmi, un chiaro riferimento alla messa vespertina: in quell'occasione Severino operò il miracolo dell'accensione dei ceri. Prima della sua morte, Severino riceve l'eucaristia come viatico per la vita eterna: dunque, non durante la messa; sembrerebbe, in realtà, una primordiale forma del sacramento dell'unzione degli infermi, *communio in articulo mortis* (De Vogue 1968, 123).

Nella Vita si fa riferimento anche ad altre forme di rituali, sempre a carattere paraliturgico. Il verbo che Eugippio utilizza più di frequente per indicare l'autorità spirituale con la quale Severino si rivolgeva ai monaci o alla gente che incontrava è "praecipere" (V.S. 26,2; 40,6; 43,1): quindi, egli è colui che offre dei *praecepta*, degli insegnamenti. I suoi insegnamenti, inoltre, scaturiscono da Dio stesso per suo tramite e acquistano, perciò, un valore più grande. Desiderio principale del Santo è quello di preservare la comunità fondata anche dopo la sua morte (V.S: 43,3). I termini utilizzati dall'Agiografo per definire il gruppo costituito sono "congregatio" e "societas": non si tratta, dunque, di un semplice insieme di persone indipendenti l'una dall'altra, ma indica una forma di vita comune, un'entità in cui il singolo trova la sua forza nel gruppo. In questo aspetto è chiaro il riferimento alla *κοινωνία* distintiva del cenobitismo di Pacomio (REGERAT 1991,124; BACHT 1956, 66-107).

Nella storia della città di San Severo è presente il riferimento alla venerazione due santi dai nomi molto simili: san Severo, vescovo di Napoli, e san Severino, abate del Norico. I due santi entrano a far parte del culto e della liturgia sanseverese in tempi molto diversi tra loro. Si ritiene che il culto di san Severino sia presente ab origine civitatis (D'ANGELO 2008, pp. 13 – 75). Non ne è pervenuta, tuttavia, traccia fino a metà '500 se non si considera la chiesa, probabilmente a lui dedicata e per alcune testimonianze iconografiche ritraenti, presumibilmente, l'Abate. È possibile, invece, affermare che il culto dell'antistite napoletano fu introdotto dal vescovo della diocesi, mons. Giocoli, agli inizi del XVIII secolo (Id 2013, p.209). Molti studiosi hanno cercato di individuare il santo cui fa riferimento il nome della città. Sulla base dei documenti pervenuti, non è possibile stabilire una indubbia precedenza tra i toponimi Sanctus Severinus e Sanctus Severus (CORSI 1989, p.173). Nei precedenti studi, si è puntata l'attenzione sul motivo per il quale, dall'XI secolo, l'abitato sia stato chiamato quasi indistintamente con le due denominazioni. Si è dimostrato che l'agiotoponimo non faceva riferimento a due santi diversi ma a un unico santo venerato in entrambi i modi. La chiesa matrice, dedicata a un generico Beatus Severinus (Ibid, p.173), è attestata per la prima volta in un documento, rogato nel monastero di San

Giovanni in Piano nel 1059, in cui è riportato l'atto di donazione di alcuni beni, tra cui la chiesa stessa, a favore del monastero di Santa Maria di Tremiti da parte del giudice Bocco e suo figlio, abitanti di Civitate (Ibid, pp. 177- 179).

Non è possibile affermare con assoluta certezza, solo sulla base di questo dato storico, che il Santo eponimo sia, di conseguenza, Severino del Norico. Fondamentali si rivelano le testimonianze iconografiche: la lastra centinata presente sulla facciata laterale della chiesa di San Severino, che ritrarrebbe il Santo in vesti di abate, e una statua lapidea, presente in una nicchia del timpano sulla facciata principale, e databile al XIII o XIV secolo, che rappresenterebbe, invece, Severino in abiti di apostolo o confessor. Le letture dell'opera, tuttavia, potrebbero essere condizionate dall'evidente e definitivo affermarsi del patronato dell'Apostolo del Norico dal XVI secolo in poi. L'identificazione del Santo è complessa non solo per l'esiguità delle fonti liturgiche e culturali medievali locali ma anche, e soprattutto, per una confusione, a livello agiografico, tra santi dai nomi molto simili.

È assolutamente possibile immaginare che, se tale confusione era così accentuata a livello letterario, tanto più grande doveva essere la mescolanza dei tratti agiografici tra tali santi nella tradizione orale. Per irradiazione cassinese o attraverso la transumanza, dunque, il culto di san Severino del Norico potrebbe essere giunto in Capitanata. Interesse dei Benedettini deve essere stato certamente promuovere la devozione per il Santo di cui custodivano le reliquie e al quale, da circa un secolo, avevano dedicato una basilica a Napoli. Stando alle notizie di Ambrogio Staibano, infatti, il Santo era oggetto di così grande venerazione non solo tra gli Agostiniani e i Benedettini, che ne conservavano le reliquie nel castello 'dell'ovo', il Lucullano, ma, soprattutto da parte di Gregorio Magno, il quale sembra avesse desiderato ardentemente una Sua reliquia al fine di edificare una basilica a Roma in onore dell'Apostolo così miracoloso e venerato (Staibano 1608, p 233). Con il declino del potere benedettino, però, a San Severo deve essersi offuscata anche la memoria della vita del Santo ma non la consapevolezza del suo patronato ab origine (COLANGELO 2015). Questo spiegherebbe perché il Lucchino, tra 1628 e 1630, senta la necessità di scrivere, a proposito del *defensor patriae* (LUCCHINO 1994, p. 16): "Questo miracoloso Santo è quello, che presso i Norici, oggi Ungari, fu detto Apostolo, e per quanto io ho letto nel Teatro dei Santi della Religione Agostiniana, egli era di questa Religione, e Principale Protettore e Difensore della Città [...]. I sanseveresi, dunque, erano consapevoli del fatto che san Severino fosse uno dei loro patroni e il titolare della chiesa matrice della città ma non avevano più consapevolezza della sua agiografia o ne avevano in maniera ambigua. Non è un caso che la leggenda del miracolo sia fiorita in un secolo, quale il XVI, che aveva visto a San Severo l'insediamento dei monaci agostiniani presso i quali, appunto, come già afferma il Lucchino, era tenuta in enorme considerazione la figura di san Severino al punto da ritenerlo discepolo di Severo, vescovo di Milevi, di cui parla sant'Agostino nell'epistola 109 indirizzata a Paolino e Terasia (COLANGELO 2015). Infatti, nel *Monasticon Augustinianum* di Nicola Crusenio, edito a Monaco nel 1622, si parla di Severino a proposito della propagazione *Monachismi post obitum S. Augustini* (CRUSENIO 1622, pp. 63 – 64).

Crusenio, riprendendo Ambrogio Staibano, asserisce che Severino fu monaco agostiniano sub disciplina quondam Severi milevitani Episcopi (STAIBANO 1608, pp. 223 – 233). Dalla descrizione fatta sembra quasi che il Discepolo ricevette il nome di Severino essendo diventato quasi un *parvulus Severus* (Ibid).

Nel 1817, venne commissionato ad Arcangelo Testa il manichino ligneo ritraente san Severino abate che ancora oggi sfila in processione durante i giorni della Festa Patronale in onore della Madonna del Soccorso. Se la lastra centinata e la statua sul timpano ricordano alcuni aspetti della vita terrena del Santo, quali il ruolo di abate e quello di evangelizzatore, iconograficamente non restano fedeli all'immagine che deriva dall'agiografia. L'abate, infatti, veste in modo sontuoso, in linea più con i canoni medievali che con quelli tardoantichi: Severino, invece, come si evince dalla vita, vestiva in modo semplice e camminava a piedi nudi.

Il Santo del timpano è un rappresentato come un giovane evangelizzatore e, invece, da Eugippio è possibile dedurre che Severino morì quando aveva, certamente, più di quarant'anni, moltissimi considerando l'età media del V secolo. Anche l'immagine di Severino che è possibile individuare nella cronaca del miracolo di Lucchino, rimanda all'idea di un giovane guerriero, evidentemente dissimile da quella di un vecchio ma ieratico monaco che liberava i popoli del Norico con la saggezza delle parole e non con l'esperienza della spada. Oggi, nella città di San Severo, il riferimento all'iconografia di san Severino è affidata alla statua ottocentesca del Testa il quale per la sua realizzazione si deve essere basato senz'altro più sull'immagine del Santo presente nello stemma della Città che sul ritratto agiografico. L'imberbe guerriero del blasone, cavalca un cavallo baio dorato e regge nella mano destra l'asta di una bandiera bifida rossa che ha sulla punta una croce e con la mano sinistra distesa protegge la città. Così il Severino rappresentato dal manichino ligneo rivela al popolo l'immagine di un giovane protector. Tali aspetti del culto severiniano non devono apparire come contraddizioni: sia il racconto del miracolo di san Severino sia l'iconografia relativa, si inseriscono a pieno titolo nella letteratura agiografica e nell'arte rinascimentale: il Santo si identifica con un eroe – guerriero e non più con un monaco – asceta; non cambia il santo né tantomeno i tratti della sua vita: le forme artistiche offrono semplicemente una visione più attenta a determinate caratteristiche della sua santità. I cittadini non cercano un altro santo più adatto a fungere da difensore ma esaltano le virtù del proprio patrono. Così san Severino, che aveva difeso i popoli inermi del Norico, diventa, per analogia, defensor dell'indifesa cittadina sanseverese. Non perde i tratti di monaco ma esalta quelli di predicatore instancabile e protettore dei semplici. L'iconografia si adatta a questa visione letteraria. La riproduzione artistica dell'immagine del Santo non deve essere vista come una 'fotografia' del personaggio ma come una 'catechesi visiva' delle sue qualità.

Le produzioni artistiche cinquecentesche, e successive, di san Severino non deformano la Vita di Eugippio: non negano che sia stato un abate, ma decantano gli aspetti della sua santità più vicini al contesto storico in cui nascono. Una statua, una tela, un reliquiario sono eloquenti strumenti per raccontare la vita del Santo. Il Severino rappresentato sulla lastra della facciata della chiesa matrice, quello successivo

al miracolo del 1528, il protector della statua ottocentista, l'austero monaco-abate e il glorioso giovane condottiero, non rappresentano due santi diversi ma, semplicemente, modi di intendere la santità in due epoche storiche differenti. Se nel Medioevo, un abate era, certamente, una figura carismatica, ieratica, che incuteva rispetto, venerazione e senso di protezione, nel Rinascimento, a seguito di una maggiore laicizzazione del potere temporale, l'agiografia, adeguandosi ai canoni della storia letteraria, si inserisce pienamente in essa.

BIBLIOGRAFIA

- BACHT H. 1956, *Antonius und Pachomius*, in Antonius Magnus Eremita, Roma.
- BIELER L. 1965, *Eugippius. The life of St. Severin*, Father of the Church, 55, Washington.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*, Ariccia.
- CORSI P., 1989, *San Severo nel Medioevo*, in B. MUNDI, a cura di, Studi per una storia di San Severo, I, San Severo.
- CRUSENIO N. 1622, *Monasticon Augustinianum*, Monachii.
- D'ANGELO E. 2008, San Severino, il Defensor Patriae, in AA.Vv., *San Severino Abate, patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato, 1908-2008*, Parrocchia San Severino Abate - Pia Associazione San Severino Abate, San Severo.
- D'ANGELO E. 2013, *L'origine del patronato sanseverese di San Severo di Napoli*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia, della Daunia, San Severo 10 – 11 Novembre 2012, San Severo, pp. 207 - 218.
- DE VOGUE A. 1968, *Scholies sur la Regle du Maître*, RAM, 44, Paris.
- ISIDORO DI SIVIGLIA, *De Viris illustribus*, 26, PL 83, 1097.
- LHOTSKY A. 1963, *Quellenkunde zur mittelalterlichen Geschichte Österreichs*, MIÖG Erg-Bd. 19, Vienna.
- GENOVESE A. 2007, *Vita di San Severino*, Roma.
- MMESLIN M. 1974, *Le merveilleux comme théophanie et expression humaine du sacré*, Le sacré. Études et recherches, Paris.
- MOREAU J. 1968, a cura di, *Excerpta Valesiana*, pars post, 45-48, coll. Teubner, Lipsia.
- REGERAT PH. 1991, a cura di, *Eugippii, Vita sancti Severini*, Sources Chretiennes, 374.
- VETTER E. 1963, *Handschriftliche Grundlage und Textgestaltung*, in R. Noll, *Eugippius. Dans Leben des heiligen Severin*.
- SAINT-LAURENT J. N. 2006, *Providence Early Christian Hagiography in Late Antique Austria: Eugippius and Severinus*, Studia Patristica, XXXIX, Louvain.
- STAIBANO A. 1608, *Tempio Eremitano de Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano*, Napoli.

INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)</i>	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i>	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i>	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i>	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i>	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i>	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i>	» 159

MARIA PIA SCALTRITO <i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i>	pag. 183
DOMENICO L. MORETTI <i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i>	» 201
MARIA CAROLINA NARDELLA <i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i>	» 217
LUIGI P. MARANGELLI <i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i>	» 227
GIOVANNI BORACCESI <i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i> . .	» 247
FRANCESCO DE NICOLO <i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i>	» 259
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i> . . .	» 283
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i>	» 303
EMANUELE D'ANGELO <i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i>	» 313
MICHELE FERRI <i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i> . . .	» 325
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i>	» 355
LORENZO PELLEGRINO <i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i>	» 369